

Significati e moralità della procreazione

1. Psicologia della procreazione

Il dinamismo fisiologico della procreazione s'iscrive **all'interno del vissuto biografico dei soggetti**: l'integrazione dei vari livelli delle personalità coinvolte è quindi complesso e capace di coinvolgere una **pluralità tra i fattori più radicali che compongono l'identità personale**. Ne citiamo qui solo alcuni.

1.1. Il desiderio del figlio

Il progetto (più o meno) cosciente di un figlio è correlato a molteplici significati, **molti del tutto inconsci**. Spesso si afferma il legame tra il figlio e il desiderio, che si differenzia dal bisogno: **il desiderio è un movimento creativo e trasformativo che vive nell'attesa**, che può anche essere frustrata; il bisogno invece rappresenta un'istanza inderogabile, riferita al reale. Per comodità si possono indentificare **tre linee** contenutistiche: a) desiderio di trasmettere i propri geni nell'aspirazione a una sorta di immortalità; b) di incarnare l'amore della coppia nella carne del figlio riaffermando il legame coniugale; c) di portare in sé, nutrire, proteggere e allevare rafforzando così la propria identità sessuale. Tale intreccio si configura **in maniera diversa nei confronti dell'identità femminile e maschile**. Per la donna, il desiderio di un figlio si radica nella dimensione personale attraverso l'identificazione infantile con la propria madre, mentre per l'uomo è più forte il ruolo sociale che impone una dimostrazione della fecondità e la realizzazione di una discendenza (la trasmissione sociale del nome).

1.2. L'assunzione del ruolo genitoriale

Alla nascita di un figlio corrisponde la nascita di un padre e di una madre: dinamica altrettanto complessa e delicata, in cui l'uomo e la donna sono chiamati a **ridefinire le proprie identità**.

L'assunzione di genitorialità impone di **attribuire alla procreazione lo statuto di filiazione, vale a dire un'attribuzione di senso e di valore**: il progetto-figlio. Solo in questo modo può nascere una relazione genitoriale **capace di incontrare i bisogni e di desideri del figlio, simili, ma anche differenti rispetto ai propri**. Richiede una modifica dei contesti relazionali, a partire da una **ridefinizione dei rapporti di coppia e del proprio ruolo sociale**. Il figlio si impone alla coppia come **nuovo ambito di possibile realizzazione**, ma anche come **rinuncia ad altri progetti di vita**. La genitorialità provoca inevitabilmente una crisi dell'esistenza nella coppia; fare fronte a sentimenti ed emozioni inaspettate richiede la capacità di riconoscerli e di comunicarli, senza colpevolizzazioni troppo pesanti.

1.3. Diventare figli

C'è un'altra identità coinvolta in questo complesso dinamismo psichico: l'identità del figlio. La nascita e lo sviluppo di questa identità si lega direttamente al rapporto che si istaura con i desideri dei genitori. La progressiva affermazione e identificazione di sé come figlio avviene **nell'equilibrio tra un'identificazione e una differenziazione dell'identità del bambino nei confronti della proiezione narcisistica dei genitori su di lui**.

2. Etica della procreazione

Quindi il generare è esperienza del vivere che **attraversa tutte le dimensioni della persona**, che coinvolge l'uomo e la donna in tutti i livelli del loro essere; in secondo luogo, **nessuno tra i livelli descritti può ergersi ad unico interprete dell'esperienza**. L'esperienza invoca una sintesi personale e di coppia, per accogliere ed interpretare la complessità, per farne emergere il senso.

La qualità autentica di questo atto - capace di raccogliere tutti gli elementi descritti e di configurarli in unità **con il senso dischiuso dalla rivelazione e riconoscibile da ogni uomo o donna di buona volontà** - è **l'accoglienza**. L'autentico atto procreativo è atto accogliente. Il figlio si impone, nella vicenda bio-fisica, psichica e sociale dei soggetti come *altro*, come terzo rispetto alla coppia, alle sue attese, ai suoi desideri o alle interpretazioni culturali assunte. L'altro (il figlio) non acconsente a lasciarsi ridurre a parte, copia, proiezione o possesso della coppia. Il nascituro, dal primo istante del suo esserci, **si impone come altro** che ridefinisce l'identità della coppia, e non ammette di subirla.

La verità dell'atto generativo esige dunque che, fin dall'inizio, **l'uomo e la donna promettano se stessi a colui che deve venire. Accettino, in altri termini, che tra se stessi e la realizzazione della loro vita si metta di mezzo il figlio; le sue attese obiettive diventeranno una legge per la loro vita. Essi devono disporre di se stessi nel senso del servizio.**

Questa qualità determina quindi il principio generale della bioetica nel campo della procreazione: **la dimensione tecnica dell'agire e, quindi, anche le moderne tecniche sulla procreazione, dovranno configurarsi come aiuto al compimento di questo atto.** Ogni pretesa di sostituzione della logica dell'accoglienza con la logica dell'efficacia tecnica sarà da riconoscere come illecita.

Identifichiamo quattro principi che ci sembrano possano declinare concretamente la disposizione etica descritta e che riprendono le dimensioni già descritte dell'atto morale.

2.1. La dignità del concepito

Si tratta del rispetto dell'altro che è il concepito, il riconoscimento della sua dignità.

2.1.1. Dibattito attorno allo statuto del concepito

Alla radice del dibattito attorno allo statuto e all'identità del frutto del concepimento, sta oggi il **concetto di «persona»**. Dietro questa terminologia si colloca il **riconoscimento etico-giuridico** dell'embrione e del feto come **portatori di diritti autonomi** (e non solo riconosciuti da altri): la persona infatti, da un punto di vista giuridico è la titolare di diritti propri. Da che punto, nel suo sviluppo, l'uomo può essere considerato come persona? Le posizioni si differenziano in tre grandi categorie.

2.1.2. Una prima opinione difende l'idea di una **personalizzazione immediata**. Secondo gli esponenti di questa corrente il feto è portatore di diritti dal momento in cui avviene l'incontro tra i due gameti. Le argomentazioni addotte però si differenziano: argomentazione bio-fisica; argomentazione probabilistica; argomentazione della potenzialità.

2.1.3. Un secondo gruppo attribuisce tutela all'embrione **a partire dal suo annidamento in utero** che avviene attorno al **14° giorno dalla fecondazione**: argomentazione della totipotenzialità; argomentazione ostetrica.

2.1.4. L'ultimo gruppo di argomentazioni raccoglie tutti coloro che parlano di una **tutela differita**. Qui le voci si differenziano ancora di più passando da chi attende lo sviluppo delle strutture fetali tipiche dell'uomo (attorno alla sesta-ottava settimana), a chi richiede lo sviluppo delle strutture in grado di ospitare le qualità razionali superiori tipiche dell'essere umano (attorno alla 24^a settimana), fino alla posizione estrema di chi lega la personalizzazione alla comparsa dell'autocoscienza, anche alcune settimane dopo la nascita.

2.2. La riscoperta dell'argomentazione etica

Questo dibattito sembra minato da un difetto di radice: la difficoltà metodologica di articolare un linguaggio scientifico e positivo con uno filosofico-teologico ed esistenziale è segnale di un'impostazione che forse non è all'altezza dell'oggetto in discussione. **Ritroviamo un approccio intellettualista** che cerca di delimitare il confine della persona senza rendersi conto che questa non può essere dedotta che da **segnali e proprietà che hanno un carattere altamente simbolico**. Più che una deduzione logica o scientifica, la libertà di coloro che hanno compiuto un atto potenzialmente fecondo è chiamata a **giocarsi responsabilmente di fronte alla conseguenza del loro atto** prima di qualsiasi deduzione intellettuale attorno al concetto di personalizzazione.

Il discorso tipico della tradizione morale **chiede il coinvolgimento di una libertà che abbia la qualità dell'accoglienza nei confronti della nuova vita indipendentemente dalla certezza riguardo alla sua definizione ontologica**. Per questo ogni pratica che non rispetti il frutto della fecondazione umana come se fosse una persona (aborto) appare, da un punto di vista etico, **indegna e gravemente disordinata**.

2.3. La dignità del concepimento

L'accoglienza dell'altro che è il nascituro chiede **la custodia dell'atto generativo nella sua qualità profondamente umana**. Per questo ogni scelta che non corrisponda pienamente a questa misura risulterebbe **indegna** della procreazione umana. In esso uomo e donna sono chiamati ad essere **presenti con tutta l'unità personale di corpo, psiche e spirito**.

L'unità dell'atto non si misura certo in una categoria temporale, anzi **spesso i diversi momenti del generare si dispongono nella biografia di una qualsiasi coppia in modo distinto**: la volontà di avere un

figlio, l'espressione dell'amore tra i coniugi, l'atto effettivamente generativo non sono tenuti insieme da un'unità di tempo, ma da una qualità della libertà che decide. Per questo si dovrà riconoscere come **non rispettoso della dignità della procreazione umana ogni tecnica che realizzi una dissociazione tra i diversi significati dell'agire**. Dissociazione non è però tanto divisione nei tempi, quanto **frattura della libertà coinvolta** che prima vuole una cosa, e poi ne vuole un'altra senza vedere il legame tra le parti.

2.4. La custodia del contesto familiare

Una cartina di tornasole rilevante ci sembra il **carattere sociale della scelta di generare**. L'accoglienza del nascituro si realizza nella garanzia di poter venire al mondo in quel contesto sociale in cui si realizza la generazione stessa: **la famiglia composta dai suoi genitori biologici**. **Ogni frattura del ruolo genitoriale**, realizzabile dalle moderne tecniche di procreazione medicalmente assistita (fecondazione eterologa; utero in affitto), risulta quindi non esprimere al meglio la grandezza della procreazione umana.

Evidentemente questa affermazione di custodia dell'unitarietà del ruolo genitoriale (tra genitorialità biologica, ostetrica e sociale) non mette in discussione la liceità - e persino alto valore etico - delle **pratiche di adozione**. In questi casi infatti, la qualità genitoriale non viene attivamente infranta, ma si trova già spezzata dalle vicende drammatiche della biografia del bambino. Di fronte a questa frattura, la pratica di affidamento e adozione, diventa espressione della responsabilità di tutta la società verso i propri figli feriti.

2.5. La garanzia educativa

Il compito dell'accoglienza in cui si declina l'imperativo etico nell'esperienza generativa non può però richiudersi nell'istante della procreazione e della gestazione, ma chiede di **dispiegarsi nel tempo**. La genitorialità chiede tempo per esprimersi. Da qui discende il **compito educativo** che i genitori devono assumere.

Anche in questo caso, l'unitarietà dell'atto generativo e del compito educativo non indica né l'esclusività nella titolarità pedagogica, né l'illegittimità dell'intervento sociale su questo campo. **La società**, nelle sue forme, è chiamata a sostenere la famiglia, condividendo il compito di accoglienza dei propri figli ed eventualmente a proporsi in forme sostitutive, qualora le biografie dei soggetti rivelassero incapacità o impossibilità a svolgere questo compito.

3. La paternità e la maternità responsabili

Responsabilità (dal verbo latino *spondere*) significa **rispondere a qualcuno** di qualcosa. Tutta la vita umana è "risposta" a qualcuno.

Anzitutto ciascuno è chiamato a **rispondere di sé stesso**: conoscere, accogliere, apprezzare, sviluppare la propria identità.

Nella vicenda sponsale (aggettivo che deriva dallo stesso verbo latino!), **ciascuno dei due "risponde" alla chiamata dell'altro**, e vi risponde **con tutto sé stesso**.

Ognuno di noi, come singolo e come coppia-famiglia, è inserito e vive grazie ad **una società** che lo sostiene, gli offre il contesto vitale; anche ad essa occorre "rispondere".

I credenti in Cristo sono anche inseriti in una relazione particolare, quella con i fratelli e le sorelle di fede nella **Chiesa**.

Nella generazione c'è un appello che viene dal "terzo" della coppia, **la creatura chiamata all'esistenza**.

Regalare oggi una vita - che sarà eterna - significa **rispondere al futuro che verrà**, che è da noi "ingestibile".

In ogni istante della vita, e soprattutto nelle grandi scelte, se ci diciamo credenti significa che riconosciamo una relazione per noi significativa con Dio; in particolare, **dare la vita ad una nuova creatura è collaborare all'opera creatrice di Dio**. Quindi si tratta di **"rispondere" ad una potenzialità che Dio Trinità ha messo specificamente nell'incontro sessuale tra un uomo e una donna**.

La persona responsabile è colei che "risponde" consapevolmente alle altre persone con cui è in relazione, riconoscendole nella loro identità.

"Paternità e maternità responsabili" significa disporre delle proprie azioni (specificamente quelle che possono essere feconde dal punto di vista biologico) sapendo e **volendo riconoscere tutti i soggetti coinvolti, nel rispetto delle loro identità, integralità, differenze**: è risposta e coinvolge a) entrambi i

coniugi, b) la creatura che esisterà e lo sarà per l'eternità, c) la società e la Chiesa.

Per il formarsi di una retta decisione, la responsabilità esige che **sia presa in seria considerazione la situazione in cui la famiglia vive**, proprio per **assicurare le migliori condizioni di accoglienza e di servizio** alla vita del nascituro; non si può negare la complessità di talune circostanze.

1. **Invocazione** (nella preghiera e nell'ascolto del Vangelo) della capacità di capire e rispondere alle chiamate che vengono dal Signore, dall'altro/a, dalla creatura, dalla società, dalla Chiesa, dal futuro.
2. **Cura della coppia** stessa, nelle profonde caratteristiche dell'amore coniugale: totalità, fedeltà, indissolubilità, apertura alla vita.
3. Predisposizione delle **adeguate condizioni** affettive, relazionali, ambientali per l'accoglienza della nuova vita: il contesto familiare e sociale; la garanzia educativa; la cura materiale.
4. Coltivazione delle **virtù** della prudenza (fare i conti di ciò che serve) e dell'audacia (non farsi bloccare dalla paura), della fiducia (la Provvidenza di Dio che passa attraverso l'aiuto di chi ci sta vicino) e della creatività (rimboccarsi le maniche), della sobrietà (per vivere bene non serve avere tanto) e della condivisione (chi divide con altri, moltiplica).
5. I **"metodi" morali** per essere fecondi o per rinviare la fecondità biologica (cfr contraccezione - metodi naturali).

«Oggi ancora si deve riconoscere come **il figlio sia non solo una scelta, ma prima di tutto un evento, lieto evento**, come giustamente si dice. Soltanto a misura che si intenda il messaggio lieto iscritto nell'evento, è possibile poi anche essere istruiti a proposito del **compito**. Che il figlio non sia solo una scelta, lo si riconosce subito e facilmente. Anche la scelta di generare più "responsabile", quella più seriamente pensata e più generosamente decisa dai due, deve poi **confrontarsi con un figlio che certamente non è quello che si è scelto**. Si sceglie genericamente di avere un figlio, e nasce quel figlio preciso che **esige di essere riconosciuto nella sua identità**, e quindi da capo scelto, quasi adottato. Il figlio infatti non si accontenta in alcun modo della indeterminata decisione di generare; **aspetta di essere voluto nella sua singolare identità**. (...) La scelta originaria di generare non ha la figura di un progetto, ma quella di **un voto**. Il voto comporta dedizione religiosa a ciò che appare sacro; o detto più francamente, comporta dedizione a Dio stesso" (G. Angelini, *Il figlio*, 159).

«L'interrogativo più importante non è infatti quello che dice: come si può fare, per ottenere un figlio, e ottenerlo nei tempi scelti? O anche: come fare per evitare le gravidanze? È invece quello che dice: **come possono un uomo e una donna prendere una decisione così grandiosa, com'è appunto quella di mettere al mondo un figlio?** O più radicalmente: possono davvero l'uomo e la donna prendere una decisione tanto grandiosa, oppure essi devono soltanto **riconoscere un'iniziativa precedente e superiore a quella della loro volontà**, e quindi poi anche decidere, certo, ma in forma tale che la loro decisione assuma **la forma del consenso a una iniziativa che li precede, e dunque dell'obbedienza a un comando?** (...)

La sapienza dunque dice che l'uomo e la donna sono tali da non poter vivere per sempre; la loro vita è mortale, fugge inesorabilmente e non può in alcun modo essere trattenuta. L'unica possibilità che essa non sia loro strappata brutalmente di mano a opera del tempo che passa, è che **essi stessi ne facciano dono**; che essi appunto mediante l'atto della libertà anticipino il dominio dispotico del tempo e della morte. **Fino al pensiero della morte occorre spingersi** per intendere il senso della generazione, e più in generale per intendere il senso della libertà umana. (...) La verità dell'atto generativo esige dunque che, fin dall'inizio, **l'uomo e la donna promettano se stessi a colui che deve venire**. Accettino, in altri termini, che **tra se stessi e la loro vita si metta di mezzo il figlio; le sue attese obiettive diventeranno una legge per la loro vita**. Essi devono disporre di se stessi nel senso del **servizio**: del servizio reso per un lato ai figli stessi, certo; ma reso più radicalmente **a Colui che solo è capace di un amore più grande e più antico del loro, a quel Padre dei cieli, che è dal principio e che solo può promettere una vita che non delude**» (G. Angelini, *Il figlio*, 176-180).